

I fondatori dell'Accademico

Costantino Piazza

Il Club Alpino Accademico nasce nei primi anni del XX secolo, quando il periodo d'oro della conquista delle Alpi ad opera dei ricchi viaggiatori per lo più inglesi e delle loro fidate guide, montanari conoscitori dei luoghi e pratici dei terreni di montagna e dei ghiacciai, può ormai dirsi concluso.

In Italia la pratica dell'alpinismo è solidamente costituita e conta una fitta schiera di praticanti entusiasti inquadrati nel Club Alpino voluto e creato da Quintino Sella. Le nuove leve di alpinisti, studiosi, professionisti, tecnici e commercianti, vivono ancora il clima romantico delle recenti lotte del Risorgimento e, spinti da un acceso nazionalismo, guardano con sospetto ed una punta di gelosia, che affiora in tutti gli scritti del tempo, alla vasta messe di conquiste che gli alpinisti d'oltralpe scendono ogni estate a raccogliere nel terreno ancora totalmente vergine e allettante delle Alpi italiane.

Sulla scia di qualche avventuroso che apre la strada, si comincia a pensare di poter fare a meno della ingombrante tutela della guida: per gustare così appieno il successo della conquista e non ultimo rivendicare totalmente a se il merito della scoperta della via nuova, nasce in qualcuno l'idea di agglomerare i praticanti dell'alpinismo senza guida e contemporaneamente creare un terreno di cultura per la formazione alpinistica delle giovani generazioni per coltivare alpinisti in grado di sostenere l'invasione concorrenza degli stranieri.

Sentiamo lo stesso Ettore Canzio, uno dei fondatori del CAAI:

Non fu una ribellione dell'alpinista al montanaro; fu un lento scivolare fuori di tutela, conviene dire che nessun tutore fu mai così garbato, servizievole, accomodante come lo fu in generale la Guida: senti la passione che animava il suo giovane compagno e, mentre se ne faceva maestro, seppe tenersi in una prudente penombra, quanto era necessario per non disturbare nell'allievo quell'impressione di intimo compiacimento per la vittoria che costituiva il più valido incitamento alla novella energia che spingeva l'uomo alla montagna. Per questa opera magnifica e qualche volta oscuramente eroica che la Guida ha compiuto dai primi tempi dell'alpinismo fino ad oggi, vada ad essa da queste pagine in cui si spiega il commiato che noi ne prendemmo, l'espressione della nostra riconoscente ammirazione e il nostro commosso saluto.

(Ettore Canzio, *Annuario CAAI 1922-23*)

Fino alla fine del XX secolo l'alpinismo ed in particolare quello esplorativo non era neppure concepibile senza l'accompagnamento di buone guide. Si ricorda solo l'esempio, il 1° agosto 1855, di una comitiva di alpinisti inglesi che, sotto la direzione del rev. Hudson caduto poi nella prima ascensione del Cervino, ma senza l'accompagnamento di guide, raggiungevano la vetta della Punta Dufour al Mon-

te Rosa lungo l'attuale via normale del *sattel*, primo esempio di una cima di una certa importanza raggiunta da alpinisti senza l'accompagnamento di professionisti.

Successivamente suscitò grande scalpore la conquista di una nuova via al Dente del Gigante il 20 luglio del 1900 da parte dei senza guida tedeschi H. Pfannl, T. Maischberger e F. Zimmer che decretò il crollo definitivo del tabù dell'alpinismo senza guida.

Certamente la soddisfazione di conquistare la montagna facendo assegnamento soltanto sui propri mezzi costituiva una potente spinta a fare a meno della tutela della guida.

In questo furono primi alpinisti inglesi come Mummery e austriaci come Zsigmondy e Purtscheller, presto imitati anche in Italia.

Si ricorda la salita della Punta Garin e della Torre di Lavina da parte dell'Abate Gorret senza guida nel 1866; nel 1878 la cordata di Vaccarone, Brioschi, Costa e Nigra aveva salito senza guide il Monte Bianco, e poi Barale aveva salito, nel 1880, la Rocca d'Ambin e il Ciusalet pure senza guida; dobbiamo giungere a Cesare Fiorio e Carlo Ratti talvolta con Guido Rey¹ per vedere le prime esperienze di salite sulle Cozie e Graie di alpinisti senza l'ausilio delle guide. È questo il nucleo di soci del Club Alpino Italiano da cui parte l'idea della costituzione di un sodalizio che si proponga di coltivare e diffondere la pratica dell'alpinismo senza guida.

Sorge così a Torino il Club Alpino Accademico Italiano in seno al CAI, fondato il 5 aprile 1904 da un gruppo di 16 alpinisti rappresentanti in quel momento il meglio dell'alpinismo in Italia. I loro nomi sono:

Ettore Allegra, Ettore Ambrosio, Lorenzo Bozano, Ettore



Ettore Canzio

Canzio, i fratelli G.B. e G.F. Gugliermi, Felice Mondini, Emilio Questa, Ubaldo Valbusa, Adolfo Kind, Adolfo Hess, Alberto Weber, Mario Ceradini, Ernesto Martiny, Teodoro Dietz, von Radio Radis.

Il consiglio direttivo del 1904 comprendeva un presidente e quattro Consiglieri eletti dall'Assemblea: Ettore Canzio (pres.), Adolfo Kind, Lorenzo Bozano, Adolfo Hess e Giacomo Dumontel, tutti ingegneri ad eccezione di Canzio avvocato. Comprende 37 soci effettivi e gli onorari C. Fiorio, C. Ratti e V. Sella. Ecco un estratto delle migliori riuscite dei senza guida nel 1904.

Dent Parrachée (1° it. s.g.), Gran Cocor e P. Galisia (via nuova), Col du Creton (v.n. da E), traversata Lyskamm O-E (1° it. s.g.), cresta SO Bric Bucier, Bessanese (v.n. parete E), Aiguille Verte (1° p. SO du Nant Blanc), Cima d'Armi (1° asc. da S).

Essenzialmente, nelle intenzioni dei fondatori, il CAAI nasceva col programma e le motivazioni di una scuola per preparare gli elementi adatti all'alpinismo senza guide: non a caso l'art. 1 del primo statuto così recita:

"Il CAAI si propone di coltivare e diffondere l'esercizio dell'alpinismo senza guide, affiatate i soci fra di loro, unirne l'esperienza, le cognizioni ed i consigli per formare la sicura coscienza e l'abilità indispensabili a chi percorre i monti senza l'aiuto di guide".

Cesare Fiorio e Carlo Ratti furono i primi, in Italia, che osarono passare dallo stadio delle montagne a facili pendii erbosi, abituali mete di gite domenicali, a più impegnativi e più importanti problemi su gruppi montuosi di roccia e ghiaccio.

Carlo Ratti aveva salito nel 1873 il Rocciamelone e, fra parecchie altre, la Punta Lunella sullo spartiacque bassa Val di Susa-Val di Viù. Cesare Fiorio aveva salito nel 1875, con un montanaro, il Monviso; i due, compagni di studi e amici, trovarono nella passione alpinistica un affiatamento ed una intesa che li portarono ad imprese sempre più ambiziose. Già nel 1876 riuscirono, da soli, la prima ascensione del Bric Boucier in Val Pellice: notevole l'importanza storica di questa ascensione che provocò, al tempo, considerevole ripercussione e sensazione tra la cerchia allora assai ristretta degli appassionati di montagna.

In seguito Fiorio e Ratti trovarono nell'ambiente torinese i compagni per le loro imprese senza guida: ecco allora i Corrà, i Rey, i Santi, i Bobba e Devalle prendere via via posto nella loro ardita cordata.

Anche nel campo degli scritti i due lasciarono importante impronta con pubblicazioni fondamentali tra l'85 ed il '93. È rimasto famoso il loro lavoro sui *Pericoli dell'Alpinismo* che vide la luce sul Bollettino del CAI del 1889, vol. 22 n. 54, in cui *insieme ad un accurato e profondo studio della montagna, e del modo di vincerne le difficoltà e i pericoli, sono esposte e proclamate con vivida chiarezza e coraggio le nuove idee.*

Ratti poi, ammirevole esempio di resistenza e longevità, ripeté le imprese giovanili su Lunella e Rocciamelone a 50 anni di distanza per festeggiare il cinquantenario delle sue prime ascensioni.

Con tali premesse fin dall'inizio si stabilì di ammettere nelle file dell'Accademico solo elementi dotati di un curriculum sufficiente a provare l'esperienza e la preparazione necessarie. Non solo, era anche richiesta una continuità

della attività che dimostrasse affidamento nella pratica delle discipline alpine e non una scelta passeggera per esibizione o tributo alle mode.

Abbiamo già ricordato, nel citare l'art. 1 dello Statuto, come i soci fondatori dell'Accademico si considerassero alla stregua di missionari del verbo della pratica dell'alpinismo senza guide, infatti già nel primo statuto il Sodalizio era visto alla stregua di una scuola di alpinismo, atta a formare i caratteri e la tecnica di coloro che volevano misurarsi con l'esplorazione della montagna senza l'aiuto delle guide.

Un'ulteriore conferma viene dalla consolidata pratica delle gite sociali, viste soprattutto in funzione di proselitismo e di propaganda: infatti erano ammessi anche non soci purché presentati da un socio che se ne assumeva la responsabilità. Tra le gite sociali degli anni che vanno tra la fondazione e la prima guerra mondiale ricorderemo: Dents des Bouquetins, Becchi della Tribolazione, Grand Combin, Grivola, Argentera, Torre d'Ovarda (quanto entusiasmo li animava per condurre una comitiva di neofiti su certi itinerari!).

Il capitolo della nascita e diffusione dello sci (o ski come allora si usava dire), una iniziativa tutta torinese, riveste un'importanza determinante in quegli anni di gestazione della mentalità accademica.

Primissimo iniziatore e apostolo della sua diffusione era stato a Torino e dintorni *Adolfo Kind*, uno svizzero originario del Canton Grigioni e trapiantato a Torino dove esercitò la professione di ingegnere. Questi, dopo aver letto sul libro di Nansen della traversata della Groenlandia con i pattini da neve, aveva fatto venire dalla Svizzera due paia di quei famosi pattini invitando a cimentarvisi i suoi amici che erano della cerchia degli appassionati di montagna, che quindi costituirono un forte nucleo di elementi decisi a proseguire le attività alpinistiche anche nella stagione invernale; aderirono alla nuova pratica personaggi chiave come Hess, Sigismondi, Santi, Valbusa, e molti altri che confluirono poi nel nucleo dei fondatori dell'Accademico trasferendo le esperienze della montagna invernale alla pratica dell'alpinismo senza guida.

Le attività culturali e letterarie erano sempre assiduamente praticate dai soci: lo provano le numerose pubblicazioni del CAI di quegli anni (Bollettino e Rivista Mensile) e gli stessi annuali CAAI apparsi dal 1908 in poi, oltre che i numerosi libri, per lo più autobiografici, che parecchi soci diedero alle stampe.

Tra questi ricorderemo il volume *Vette* di G. Lampugnani e dei fratelli Gugliermi, che comparve in una veste tipografica assai ricca e di elevato contenuto per il testo e le illustrazioni, e *Trent'anni di Alpinismo nella Catena del Monte Bianco* di A. Hess.

L'affermarsi del sodalizio non mancò di suscitare reazioni e polemiche con i tradizionalisti che naturalmente ravvisavano nell'andar senza guida la causa prima delle disgrazie alpine. Anche chi, continuando a praticare l'alpinismo con guide, logicamente era rimasto accantonato dalla corrente innovativa, continuò ad avversare la nuova idea.

Vedasi in proposito quanto ebbe a scrivere E. Canzio sull'Annuario del 1908, commemorando la catastrofe alla Nordend dove scomparvero Bompadre, Sommaruga e Castelnuovo:

"Non a scopo di polemica, ma per dolorosa constata-

zione di fatto, voglio di sfuggita accennare qui alla irragionevole guerra che una buona parte dei giornali politici italiani ha fatto questa estate all'alpinismo in generale, e a quello senza guida in particolare, prendendo a pretesto le catastrofi avvenute, pubblicandone relazioni sbagliate, amplificate ad arte e accompagnate da considerazioni prive di senso comune...".

Come si vede già allora i problemi con gli organi di stampa presentavano singolari analogie con quelli di oggi.

L'attività dei primissimi soci fu subito ragguardevole, fatte le debite proporzioni e tenendo conto del livello medio dell'epoca: dell'attività dei fratelli Gugliermi (i più attivi della loro generazione) si è già parlato nell'Annuario CAAI 1995, 17-21.

Tra il manipolo dei primissimi fondatori l'elemento di spicco per energia, attività e brillantezza di idee è Adolfo Hess.

Egli scomparve a 73 anni nel 1950, la sua formazione culturale era piuttosto vasta, era infatti ingegnere elettrotecnico e rivestì la carica di presidente del CAAI negli anni 1924-1929.

Condotto alla passione per la montagna dalle scelte dei genitori che preferivano i soggiorni montani a quelli marini, le sue prime ascensioni si possono far risalire, quindicenne, già al 1892, anche se la sua carriera alpinistica vera e propria, come ebbe a scrivere lui stesso, data al 1896, verso i 19 anni.

Raggiunta la maggiore età e una più solida esperienza alpinistica, verso i primi anni del nuovo secolo, divenne caposcuola di questo nuovo atteggiamento verso la pratica dell'alpinismo, che condivideva con i migliori praticanti della passione alpina e che doveva dare origine alla fondazione dell'Accademico.

"Come esplicitamente scrisse Canzio sul primo Annuario CAAI del 1908, furono Hess e Biressi a prendere l'iniziativa di radunare quegli amici i quali già avendo praticata sporadicamente la montagna senza guida fossero ora disposti alla formazione di una scuola di alpinismo che sull'esempio di quelle già sorte all'estero servisse ad impartire ai neofiti una preparazione metodica ed efficiente che permettesse loro di affrontare consuetamente da soli, ma con perizia e sicurezza, le difficoltà delle grandi ascensioni: scopo che loro riuscì perché ebbero presto la soddisfazione di poter costituire a Torino, il Club Alpino Accademico Italiano (1904) avente appunto questo scopo.

Contemporaneamente il suo alpinismo si avviava in concreto sulla strada volutamente presa con ascensioni molteplici effettuate coi compagni aderenti alla sua idea. Sorsero così le palestre per l'allenamento primaverile su roccia: e si chiamavano, come ancora oggi, Rocca della Sella, Lunelle Cresta Nord, Picchi del Pagliaio col Torrione Wollmann, Dolomiti di Valle Stretta. Queste ultime specialmente, quasi tutte vergini di piede umano, formarono oggetto di particolare esplorazione sistematica e non pochi allori vi furono colti.

Mentre poi, d'estate si correva ai colossi del Monte Bianco o del Rosa, dell'Oberland, del Vallese, del Delfinato ansiosi di mettere a prova le cognizioni tecniche sempre più perfezionate; e d'inverno, al cui apparire davano un cordiale benvenuto, fra capitomboli e risate, si esploravano sciiisticamente le valli di Susa, di Lanzo, d'Aosta. In molta di questa sua attività anch'io gli fui compagno sostituen-

domi a mio padre il quale gli era stato compagno nel precedente periodo classico del Suo alpinismo nel corso del quale Essi avevano tra l'altro realizzato la 1ª ascensione della Dent di Jetoula nel 1898; la 1ª ascensione della punta Sud del Monte Rouge de Rochefort; la 1ª ascensione da Sud del Mont Blanc de Tacul nel 1902 [e la 1ª traversata del Col du Diable (n.d.a.)]. Fra le comuni avventure citerò a titolo di curiosità che nel 1906 con mio fratello e M. Magni (Hess era il solo maggiorenne della cordata!) avemmo l'ardire di attaccarci alla cresta SSE delle Grandes Jorasses, ma allora erano ancora lontani i tempi della tecnica moderna e di questa non possedevamo l'attuale preparazione... meccanica propiziatrice, ed alla punta 3100, la terza di una più numerosa serie, si dovette naturalmente abbandonare la partita.

Il Suo desiderio d'azione e la Sua combattività Hess non manifestò però soltanto coll'impugnare saldamente la piccozza quale capo o valido gregario di una cordata, oppure il lungo bastone che per molti anni fu il solo nostro aiuto e appoggio sui campi di neve; ma altresì col prendere la penna, sempre quando occorresse per sostenere i nostri ideali ed i nostri fini, controbattere le speciose argomentazioni contro l'alpinismo in genere e particolarmente contro il nostro alpinismo avanzate dai pavidi e dai detrattori: come appunto attestano i Suoi articoli coscientemente realistici e polemici sulla Gazzetta del Popolo di Torino n.ri 205, 213, 237 del 1906, e le argomentazioni inserite qua e là nel contesto di alcune tra le sue relazioni di ascensioni pubblicate sulla Rivista o sul Bollettino del CAI.

Oltre a questi numerosi scritti Egli licenziò e ci lascia, edito da Lattes a Torino nel 1914, un notevole saggio sulla Psicologia dell'alpinista; edito dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara nel 1928, un poderoso volume illustratissimo (Egli fu anche ottimo fotografo e le sue realizzazioni vennero spesso premiate) dal titolo Trent'anni di alpinismo nella catena del Monte Bianco, e infine, edito a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo nel 1938, un utilissimo indicatore turistico, alpinistico, sciistico del Piemonte, per il quale volle affidare a me la realizzazione della parte sciistica. Fra le cure della Sua multiforme attività professionale sportiva Hess ebbe modo di darci prova della Sua genialità realizzando i "bivacchi fissi" accolti senza contrasti per la loro evidente utilità pratica, il poco costo della loro costruzione in confronto a quello dei consueti rifugi, la facilità della posa in opera anche nelle località più impervie. Essi oggi costellano numerosi i nostri monti ed erigono un imperituro monumento alla memoria dell'amico.

Per i grandi servigi che ritrassero, ritraggono e ritrarranno da questa Sua benemerita tangibile, i frequentatori dell'altissima montagna a Lui devono essere devotamente riconoscenti.

Ma a parer mio, questa riconoscenza dovrebbe manifestarsi anche in modo concreto.

Perciò chiudo questo mio modesto scritto ad memoriam, impari ai meriti dell'Amico scomparso colla promessa esplicita che il CAAI nella sua prossima assemblea solennemente dedichi ed intitoli al Suo nome il 1° bivacco fisso da Lui realizzato, quello cioè al Colletto d'Estellette nella catena del Monte Bianco, Gruppo Glacières-Trélatète.

(M.C. Santi in R.M. 1951, 377-378)

Ai 16 fondatori del 1904 dovevano presto aggiungersi nuovi nomi di brillanti alpinisti, tra questi, attivi soprattutto negli anni 1910-11, è doveroso citare quello di *Giacomo Dumontel*, il popolare Jack (zio del consocio Paolo Bollini)² di professione ingegnere architetto, specializzato nel campo delle costruzioni di montagna tanto che fu progettista di numerosi ben noti rifugi come le capanne Kind e Mautino di Claviere, del rifugio di Valle Stretta e, in Val d'Aosta, del Teodulo e S. Margherita al Rutor. In gioventù soggiornò spesso con la famiglia in Valtournanche dove ebbe modo di avvicinare i frequentatori abituali del Breuil: i Rey, i De Amicis (Ugo), i Canzio e i Gugliermi.

Le sue prime esperienze di montagna furono quindi il Cervino (più volte salito), quasi tutte le vette delle Grandes Murailles, con frequenti puntate nel Rosa: Lyskamm Occidentale e Orientale 1° traversata it. senza guide, e poi Colle e Punta Gnifetti da Macugnaga, Punta Dufour per Canale Marinelli, e sui monti del Vallese: Rothorn de Zinal, Dent Blanche, Weisshorn con discesa dalla Schalligrat, nel 1904, Obergabelhorn, Nadelgrat dal Lenzjoch all'Hoberghorn.

In altri gruppi scalò il Piccolo e Grande Paradiso, Ciarmarella, Bessanese (nuova via per par. Est), Ciarforon, Herbétet, Orsiera, Rocca di Miglia (1° asc. cresta N), Rocca Viva, Grivola, Bouquetins, Aiguille Verte, Dent Parrachée, traversata della Meije. ecc.

Questa attività si svolse principalmente negli anni dal 1904 al 1915 e fu in complesso veramente notevole: 3 prime assolute, 19 vie nuove; 22 prime senza guide; 50 prime italiane. Bilancio che gli valse, nel 1911, da parte della Sezione di Torino del CAI - che colle sue gesta egli onorava - meritata medaglia d'oro.

La Sua preferenza per la Valtournanche e la vecchia consuetudine coi suoi ospiti abituali fecero sì che poco si interessasse - all'infuori della citata Aiguille Verte - di Courmayeur e della catena del Monte Bianco, dove l'altro clan, pur esso attivo, di Brofferio, Hess, Santi, invano cercavano di attirarlo.

Entusiasta appassionato della montagna, e distinta figura di scienziato e studioso nel campo della geologia e della glaciologia, il Prof. *Ubaldo Valbusa*, libero docente e professore di scienze naturali al liceo scientifico, occupa un posto eminente tra i fondatori dell'Accademico. Durante tutta la sua carriera alpinistica ed accademica si interessò sempre della soluzione di problemi alpinistici, tecnici, organizzativi e scientifici. Per esempio nel gruppo del Monviso, che ben conosceva e che aveva esaurientemente descritto con una monografia apparsa sul Bollettino del CAI del 1903, si operò per promuovere la costruzione del Rifugio Quintino Sella opera da lui personalmente diretta e portata a buon fine.

Fu tra i primissimi pionieri dello sci in Italia, come abbiamo visto assieme a Kind e A. Hess, assieme ai quali promosse la costituzione del primo sci club in Italia e ne diffuse la pratica salendo ed esplorando moltissime vette delle valli di Susa, del Sangone, del Chisone e d'Aosta tracciandovi itinerari oggi popolarissimi. Si ricorda una sua salita solitaria, in sci, all'Adamello.

In campo prettamente alpinistico effettuò numerose ascensioni spesso a scopi esplorativi e scientifici, come la ricordata esplorazione del nodo principale e contrafforti secondari del Gruppo del Monviso, celebre la prima ascen-

sione della parete Ovest della Bessanese (versante Averole) e la salita della cresta Nord della Grivola (in epoca in cui questa impresa aveva ancora carattere di eccezionalità). In campo scientifico il suo argomento preferito era costituito dallo studio del Ghiacciaio della Brenva il quale ai suoi tempi, dopo la gigantesca frana dell'Aiguille Blanche e del Col Peutère del 1920, destava preoccupazioni per la eccezionale spinta del fronte (come mutano i tempi!). Dedicò vasta parte della sua ultima attività scientifica allo studio delle valanghe raccogliendo dati per la formazione di uno schedario delle valanghe.

Nel ristretto numero dei fondatori del CAAI occupa una posizione di rilievo l'alpinista ligure *Lorenzo Bozano*. Pioniere dell'alpinismo italiano, agli inizi del XX secolo, fu membro della Direzione Centrale del CAI dal 1898 al 1915, Presidente della Sezione di Genova nel 1904, anno in cui venne pubblicata la sua *Guida alle Alpi Apuane* compilata in collaborazione con Questa e Rovereto.

Il dinamismo e la vitalità di Bozano emergono in tutte le iniziative assunte dalla Sezione: dalla fondazione delle *Colonie alpine genovesi, a beneficio dei bambini bisognosi*, alla realizzazione di rifugi in montagna e alla costituzione di un *Corpo di Guide e Portatori*, dall'organizzazione del 28° Congresso Nazionale di Genova del 1896 alla ristampa della II, III e IV edizione della *Guida dell'Appennino Ligure* del Dellepiane, e alla pubblicazione periodica dell'*Annuario della Sezione Ligure del CAI*.

Aveva iniziato il suo alpinismo percorrendo, con guide, vari grandi itinerari, poi trovò, in compagnia di Mondini, nelle Alpi Marittime un ottimo campo per gite senza guida, e poi nelle Apuane una palestra meravigliosa per arrampicate su roccia, e vi formava dei compagni valenti, fra gli altri Emilio Questa, caduto nel 1906 alla Aiguille Centrale d'Arves, e Bartolomeo Figari.

Fu sicuramente il primo alpinista ligure a calzare gli sci, tanto che fondò con altri amici lo "*Ski club Genovese*" reggendone poi le sorti per alcuni anni. Il 19 Agosto 1911 cedendo alle insistenze del giovane Bartolomeo Figari salì il Cervino per la terza volta iniziando ai misteri dell'alta montagna il futuro Presidente Generale del CAI. Con questa ascensione si conclude l'attività alpinistica di Lorenzo Bozano, cominciata al Monte Bianco 21 anni prima. Il 15 ottobre 1918 l'epidemia della "spagnola" lo raggiunse stroncandolo con un fatale attacco di febbre.

NOTE

¹ Dal suo capolavoro *Il tempo che torna* apprendiamo che Guido Rey supera, nel 1889, da primo di cordata il mauvais pas della Aiguille Meridionale d'Arves considerato al tempo il più difficile passaggio di roccia nelle Alpi Occidentali. Non senza una benevola reprimenda da parte del cugino Vittorio Sella.

² V. *Un alpinista: Giacomo Dumontel*, di M. C. Santi, in *Rivista Mensile giugno 1967*, 230-232.



L'autore desidera ringraziare la sig.na Alessandra Ravelli responsabile della Biblioteca Nazionale del CAI per la cortese, attenta e competente collaborazione.